

LA CORTE DI GIUSTIZIA UE RIDUCE IL BUCO PER L'ERARIO

Aiuti Pac, tagli all'Italia per 65 mln

La Corte di Giustizia dell'Unione europea con sentenza resa nota ieri (Causa T-10/20) ha accolto il ricorso delle autorità italiane contro la decisione della Commissione Ue di negare il trasferimento di fondi per spese già sostenute ed ha ridotto le correzioni finanziarie per anomalie nell'erogazione degli incentivi della PAC. Inizialmente l'esecutivo di Bruxelles pretendeva di tagliare 143,9 mln di euro già spesi dall'Italia.

La Corte di giustizia ha ridotto l'importo a soli 64,9 mln di euro, consentendo in tal modo un notevole risparmio a carico del bilancio nazionale. La gestione degli interventi sul territorio dei Paesi membri e la materiale erogazione dei fondi europei è di competenza della autorità nazionali (Mipaaf, Regioni e Province autonome). Spetta poi ai servizi comunitari eseguire delle verifiche (audit), finalizzate ad accertare il corretto utilizzo dei fondi pubblici e in caso di anomalie e contestazioni, la Commissione di Bruxelles provvede ad eseguire delle correzioni finanziarie. In pratica, una volta accertata la non conformità con il diritto europeo, nega il rimborso delle spese già sostenute, le quali, a questo punto o rimangono a carico del bilancio nazionale, oppure devono essere recuperate dai beneficiari. Quest'ultima operazione però richiede tempo, deve essere giustificata e non sempre va a buon fine.

Il 30 ottobre 2019, la Commissione di Bruxelles ha adottato una decisione d'esecuzione con la quale ha escluso dal finanziamento dell'Unione europea alcune spese effettuate nell'ambito della politica del primo pilastro, essenzialmente gli aiuti del regime dei pagamenti diretti (l'importo sub iudice era di 143,9 mln) e, in minima parte quelli indirizzati a favore al settore ortofrutticolo, veicolati tramite le organizzazioni dei produttori (le irregolarità notificate hanno riguardato un importo di 11 mln). Inoltre la contestazione ha interessato pure gli interventi dello sviluppo rurale, ma per una somma irrisoria inferiore ad 1 milione di euro. Le correzioni finanziarie, sia forfettarie che analitiche, hanno riguardato gli esercizi 2015/16. Il Tribunale europeo ha accolto il ricorso italiano e condannato la commissione, annullando parzialmente la decisione di esclusione dal finanziamento dell'Ue e riconoscendo in tal modo la correttezza dell'operato dell'Amministrazione italiana. In particolare, la contestazione principale riguardava la corretta definizione di prato permanente. L'esecutivo Ue ha ritenuto che la decisione italiana di includere in questa categoria le superfici con vegetazione arbustiva destinata al pascolo di ovini, non sia conforme al diritto Ue. La Corte di Giustizia ha interpretato in modo differente le disposizioni Ue ed ha convalidato la scelta formalizzata dal Mipaaf col dm del 18/11/2014, dove è riportata la definizione di prato permanente.

Ermanno Comegna

© Riproduzione riservata

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 3041



Superficie 27 %